



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

Introduzione alla mostra – nota integrale

di FIORELLA FIORE

Lorenzo Ostuni amava raccontare che la prima volta che incise uno specchio, fu per desiderio dell'amico Federico Fellini. Era il 1973 e Lorenzo lavorava in RAI come autore e regista; tra Fellini e Ostuni si era instaurata una comunione d'intenti data un'affinità elettiva che trovava terreno fertile anche nelle comuni passioni verso il simbolo e la spiritualità nelle sue molteplici forme. Lorenzo aveva già iniziato a lavorare al primo dei numerosi sistemi simbolici da lui creati (e che conta più di 16mila simboli) e in particolare dedicato all'incisione su pietra; Fellini gli consegnò una frase con la preghiera di aiutarlo ad interpretarla meglio grazie proprio alla sua capacità di elaborare i concetti attraverso il segno: «Il Tao è quella cosa che specchia sé stessa mentre specchia l'altro». I tentativi per riuscire ad approdare a qualcosa di soddisfacente furono molti, ma l'esito arrivò solo quando Lorenzo provò ad incidere su un materiale del tutto nuovo: lo specchio. Vi approdò in modo empirico, e dopo molti tentativi, ma alla fine il risultato portò a dire a Fellini che i suoi specchi erano un miracolo, l'arte realistica di una civiltà incorporea. Da allora, gli specchi incisi da Lorenzo Ostuni, fino alla sua prematura scomparsa avvenuta nel 2013, sono stati più di 200. Questa mostra ne espone una parte significativa, dopo l'importante rassegna tenutasi a Roma, a Villa Torlonia, nel 2017; seguirà poi l'ultima tappa del progetto espositivo “Magia della Luce”, a Tito, nel palazzo della Fondazione Laurini – Istituto del Simbolo “Lorenzo Ostuni”. Gli specchi di Lorenzo Ostuni sono parte di una ricerca complessa che lo ha reso uno studioso di filosofia, di simbologia, delle religioni, della psicologia, tale da renderlo indefinibile con le nostre classificazioni contemporanee e assimilabile solo a quell'uomo “universale”, tipico del periodo rinascimentale, in grado di studiare e fare proprie molte e diverse materie. Tutto questo, insieme alla sua profonda spiritualità, lontana però da ogni dogma, lo ha condotto a sperimentazioni e risultati del tutto inediti, proprio come l'incisione su specchio, tecnica di cui è stato sicuramente il pioniere (si annoverano solo pochi esemplari di specchi incisi tra XVII e XVIII secolo). Il percorso espositivo di questa mostra ha cercato di dare un affresco di questa complessità, legata in particolare allo studio delle costellazioni dello Zodiaco, della Kabbalah ebraica e del Biodramma, una struttura inventata anch'essa da Lorenzo Ostuni e tesa a far emergere le potenzialità del soggetto che la



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

sperimenta attraverso un approccio, anche terapeutico, e che si articola in tre momenti come tre sono i passaggi fondamentali della vita: Bios, la nascita; Eros, la vita e l'amore; Thanatos, la morte e il passaggio verso l'oltre. Fil rouge di tutti i temi è il simbolo, inteso come forza catartica ed espressione degli archetipi che attingono alla nostra memoria collettiva, che l'arte aiuta a riportare alla luce. E non è un caso usare questa parola: la luce gioca un ruolo fondamentale nella fruizione e nell'acquisizione dell'immagine dello specchio e del suo significato. «Lo specchio risponde alla fame di luce, alla sete di luce dell'essere umano», diceva Lorenzo. La luce del sole diventa fonte di energia per lo spettatore che si pone davanti allo specchio: una metodologia quasi alchemica questa, che ha portato Lorenzo, negli anni, a creare con molto successo la Mirror Therapy, una struttura terapeutica da svolgersi all'aperto, frutto della combinazione tra lo specchio, il simbolo e i raggi solari. Su questi specchi, la luce deve accarezzare il tratto senza sovrastarlo, perché tanto il buio, quanto una fonte luminosa accecante, possono occultare il segno. Allo spettatore sarà richiesto uno sguardo attento: prima di tutto perché nello specchio il visitatore vedrà per primo sé stesso e poi il soggetto inciso; dovrà cercare, quindi, di mettere da parte la propria immagine riflessa, esattamente come fatto da Lorenzo durante il lavoro di creazione, provando a catturare tutti i simboli che compongono queste mappe complesse dell'anima e del pensiero, e che insieme realizzano un'immagine da interiorizzare e lasciar sedimentare. Ma, se il punto di partenza è lo sdoppiamento, l'immagine finale è quella di un insieme che, come lo Yin e lo Yang, lascia visibili le due parti, quella del soggetto riflesso e di quello inciso, tenendole insieme armonicamente. Questo avviene anche per la forza universale del simbolo, da Lorenzo definito «la massima energia nella minima forma, la massima luce nella minima ombra, la massima pace nel minimo conflitto, la massima unità nella minima dispersione, il massimo amore nel massimo stupore». Ma anche perché, nell'atto di specchiarsi, lo spettatore viene portato a riflettere, termine inteso come riverbero, certo, ma anche come momento del pensiero, tempo speso per fermarsi, osservare, attingere a quelle dimensioni recondite della memoria. E, quando questo accade, può essere un'epifania, una rivelazione cioè, che spesso porta anche a ritrovarsi. Lorenzo ricordava sempre l'influenza potentissima data dalla visione del progetto di Leonardo da Vinci (mai realizzato) della “camera degli specchi”, una stanza ottagonale, interamente rivestita di specchi il cui disegno era accompagnato, nel testo da lui letto anni prima, da questa annotazione: «se tu entri in questa stanza di specchi, troverai te stesso nell'infinito». Questa mostra, grazie anche allo splendido luogo che la ospita, non ha la pretesa di far raggiungere questo straordinario risultato, ma si augura che possa ispirare profondamente lo spettatore. Queste sono opere uniche, fragili, sin dal momento della creazione, quando la minuscola punta del trapano, di diamante purissimo, incide la superficie, rivelando un tratto candido, che disegna l'immagine come un negativo,



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

portando alla luce il segno e lasciando il resto nel buio; un segno che, una volta inciso, non si può più correggere. «Incidere lo specchio è una sfida ascetica contro la morte», diceva Lorenzo, riferendosi a questa perenne fragilità materiale dello specchio. Quello che noi oggi sappiamo, a sette anni dalla scomparsa di Lorenzo Ostuni, è che questa sfida lui è riuscito a vincerla: perché il suo pensiero, che ancora deve essere analizzato nella sua complessità, si riverbera in ciascuno di questi specchi, lasciando una traccia di luce e un testimone in ogni visitatore che vi poserà lo sguardo.